



Foto Ap

Carriere facili e soprusi alla Farnesina: le storie dopo il caso Vattani

Email, testimonianze personali, denunce argomentate: l'inchiesta de l'Unità sulle «carriere facili» alla Farnesina apre il dibattito tra le «feluche», oltre il caso Vattani jr. Storie che denunciano criteri di valutazione arbitrari.

U.D.G.

«Avete colto nel segno». È il tratto comune delle mail giunte a *l'Unità* dopo la pubblicazione dell'inchiesta sulle «carriere facili alla Farnesina». Testimonianze, racconti, casi emblematici. E una richiesta: non «mollate la presa», non solo sul caso del «console fascio-rock».

LA CRAVATTA

Il suo nome è Roberto Scippa. Questa è la sua storia: «Nella mia esperienza alla Farnesina iniziata nel 1977 sono stato raggiunto tre volte da provvedimenti disciplinari che sono riuscito a neutralizzare con ricorsi giuridici. Nel 1982 mi viene comminata una censura e vengo rimandato a Roma per aver tenuto un abbigliamento improprio (non avevo la cravatta) durante un grande ricevimento presso il Consolato generale di New York. La vera motivazione era che qualche giorno prima avevo deciso di aprire (di sabato e domenica) gli uffici della Cancelleria consolare per rispondere alle richieste di informazione ai parenti e conoscenti delle persone coinvolte nel terremoto in Irpinia; 1999, altra censura per aver realizzato un importante programma informatico per la creazione di una banca dati del personale da sottoporre a cicli di formazione professionale e per la redazione degli attestati di frequenza, evitando di ricorrere ad un costoso appalto esterno.

Questo provvedimento bloccò il mio trasferimento già decretato per il Brasile, ma vinsi il ricorso in tribunale. 2007, ennesima censura per il non rispetto di alcuni adempimenti amministrativi presso l'Ambasciata d'Italia di Copenaghen. Tale provvedimento viene annullato dopo l'audizione disciplinare convocata al Palazzo della Farnesina a seguito del mio ricorso e della mia memoria difensiva».

C'è chi riflette su una condizione di disagio diffusa, soprattutto tra le gio-

vani «feluche».

«Il caso del Console a Osaka - rimarca un giovane diplomatico all'estero - non denota un'assegnazione di sede «esagerata» per il livello di Ministro Plenipotenziario. Anzi. Il problema è piuttosto capire perché qualche altro diplomatico capace è rimasto consigliere d'ambasciata, mentre Mario Vattani è diventato Ministro. Ci sono persone che hanno strade privilegiate, che si autoconvincono di essere brave e capaci e di meritare tante piccole attenzioni da parte dell'Amministrazione, inclusa la scelta delle sedi migliori.

A molti altri, che non hanno santi in paradiso, vengono chiesti sacrifici di ogni tipo. Si tratta di persone volenterose, che spesso vanno a coprire posti a Khartoum, Islamabad, Kabul, Baghdad, Karachi, lavorano 13 ore al giorno, non vanno mai in ferie».

«Purtroppo - prosegue la testimonianza - il problema è di difficile soluzione. La carriera dovrebbe essere meritocratica, basata sulle valutazioni di direttori generali e capi missione. Questo è uno strumento di ricatto, o di incentivo se vuoi, che lascia un margine di arbitrio a chi mette la crocetta, sceglie l'aggettivo o l'avverbio, allega una lettera di encomio. Le commissioni di promozione si trovano, in certi casi, dei dossier eccellenti, inattaccabili, che equivalgono a promozioni blindate: c'è poco da fare, e i ricorsi andrebbero a vuoto.

Le cordate tirano su i propri delfini, con il sistema delle valutazioni. I politici chiamano in Farnesina e fanno «pressioni». I *nepotes* possono chiedere un mese di ferie e non avranno nulla da temere in sede di promozione. È accettato dall'*establishment* che governa la Farnesina proprio attraverso questo sistema».

In sintesi, «alcuni vengono promossi con poco sforzo, anche cantando a Casa Pound; altri, cercano di agganciarsi a un gruppo; altri ancora, pur lavorando sodo, sono talmente demotivati che alla fine accettano di aspettare qualche anno per una promozione che meriterebbero... il risultato è che ognuno pensa a sé, e qualcun altro divide e imperversa».

delle istituzioni internazionali fortemente indebolite, mentre l'Europa viene pesantemente attaccata dalla speculazione finanziaria, non possiamo permetterci di continuare a disseminare il mondo di armi italiane ed europee. L'Europa non può essere un fattore di destabilizzazione internazionale. Prima ancora di essere contro i nostri principi è contro i nostri interessi e la nostra stessa sicurezza. Chiediamo dunque al nuovo governo di agire di conseguenza».

Usa, Russia ed altri Paesi europei hanno fornito grandi quantità di armi a governi repressivi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord prima delle rivolte di quest'anno, pur avendo le prove del rischio che quelle forniture avrebbero potuto essere usa-

fornitori di armi ai cinque paesi di cui si occupa il rapporto di Amnesty International sono Austria, Belgio, Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Russia e Stati Uniti d'America.

Armi al Colonnello. Amnesty ha identificato 10 stati (tra cui Belgio, Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Russia e Spagna) i cui governi hanno autorizzato la fornitura di armamenti, munizioni e relativo equipaggiamento al regime libico del colonnello Gheddafi a partire dal 2005. Alcune delle munizioni recuperate in Libia erano anche di fabbricazione cinese, bulgara e italiana come, rispettivamente, le mine anticarro Tipo 72, componenti per razzi e i proiettili d'artiglieria da 155 millimetri.

Dalla Libia all'Egitto. Almeno 20 Stati hanno venduto o fornito all'Egitto armi leggere, munizioni, gas lacrimogeni, prodotti antisommossa e altro equipaggiamento: in testa gli Usa, con forniture per un miliardo e 300 milioni di dollari all'anno, seguiti da Austria, Belgio, Bulgaria, Italia e Svizzera. Amnesty riconosce che «quest'anno la comunità internazionale ha fatto alcuni passi avanti, limitando i trasferimenti internazionali di armi a Bahrein, Egitto, Libia, Siria e Yemen». Tuttavia, secondo Amnesty, «sono gli attuali controlli sulle armi a non aver impedito i trasferimenti negli anni scorsi». ♦

Potenze reticenti Berlino e Londra non hanno fornito dati completi sul commercio

te per compiere gravi violazioni dei diritti umani: altro rapporto, stessa denuncia.

A sostenerlo è Amnesty International in un rapporto intitolato «Trasferimenti di armi in Medio Oriente e Africa del Nord: le lezioni per un efficace Trattato sul commercio delle armi», che esamina le esportazioni verso Bahrein, Egitto, Libia, Siria e Yemen a partire dal 2005. I principali